

COLLANA SCIENTIFICA DELL'UNIVERSITÀ DI SALERNO

Nuove frontiere
per la Storia di genere



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Nuove frontiere per la Storia di genere

Volume I

a cura di

Laura Guidi e Maria Rosaria Pelizzari

in co-edizione con

libreriauniversitaria.it
edizioni

Proprietà letteraria riservata
© Università degli Studi di Salerno

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.
Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, distribuita o trasmessa in qualsivoglia forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore, a eccezione di brevi citazioni incorporate in recensioni o per altri usi non commerciali permessi dalla legge sul copyright. Per richieste di permessi contattare in forma scritta l'Editore al seguente indirizzo:
pubblicazioni@unisa.it

ISBN: 978-88-6844-000-8
Prima edizione: dicembre 2013

Comitato scientifico: Aurelio Musi (Presidente), Natale Ammaturo, Laura Bazzicalupo, Vitale Cardone, Giorgia Iovino, Mirella Vera Mafrici, Gisella Maiello, Laura Solidoro, Concetto Paolo Vinci, Antonio Vitolo, Paola Volpe, Giuseppa Zanichelli

Responsabile della sezione di studi storici: Mirella Vera Mafrici

È previsto il referaggio anonimo

Sommario

Volume I

La Società Italiana delle Storiche, il futuro della storia delle donne e di genere, le generazioni.	25
<i>Elisabetta Vezzosi</i>	
Un cantiere internazionale di ricerca. Introduzione all'Opera	29
<i>Laura Guidi e Maria Rosaria Pelizzari</i>	
Le nuove frontiere della Storia di genere dall'Antichità all'Età contemporanea	53
<i>Pauline Schmitt Pantel e Françoise Thébaud</i>	
“Madame la Terre”, “Monsieur le Capital”: quale il genere del progresso nel XIX secolo?.	69
<i>Marta Petrusiewicz</i>	

Parte I. – Genere e politica

I. A partire da Nicole Loraux: il femminile tra <i>hybris</i> e <i>nomos</i>	83
<i>a cura di Claudia Montepaone e Gabriella Pironti</i>	
Introduzione	85
<i>Claudia Montepaone e Gabriella Pironti</i>	
1. La <i>hybris</i> di Medea, il <i>nomos</i> degli altri.	91
<i>Ida Brancaccio</i>	
2. Le <i>Hybristika</i> di Argo: un caso di travestimento «intersessuale»	99
<i>Anna Chiaiese</i>	
3. Disonore, disobbedienza e disordine civile: la <i>hybris</i> di Lisistrata	105
<i>Marcella Maresca</i>	
4. <i>Parthenoi</i> e controllo sociale nella prospettiva di genere: il caso delle Spartane	111
<i>Maria Luisa Napolitano</i>	

5. La separazione tra <i>oikos</i> e <i>polis</i> in una prospettiva di genere	117
<i>Maria Letizia Pelosi</i>	
6. Alle soglie dell'Olimpo: prospettiva di genere e analisi del politeismo greco	123
<i>Gabriella Pironti</i>	
7. Discorsi di genere nelle <i>Storie d'Amore</i> attribuite a Plutarco	129
<i>Pauline Schmitt Pantel</i>	
II. Gender and Politics in Early Modern Europe	135
<i>a cura di Linda Jauch</i>	
Introduction	137
<i>Linda Jauch</i>	
1. Marriage and Rule in Jean Bodin's Political Thought	143
<i>Anna Becker</i>	
2. The Female Consort in Italy: Giovanna of Austria and her Sisters	149
<i>Sarah Bercusson</i>	
3. Mary Habsburg and her Hungarian dower lands	157
<i>Andrea Fröhlich</i>	
4. Eleonora d'Aragona and the discourse surrounding female political power in <i>Quattrocento</i> Northern Italy	163
<i>Linda Jauch</i>	
III. Identità e percorsi di donne nella sfera pubblico-politica del lungo Ottocento lombardo	169
<i>a cura di Maria Luisa Betri</i>	
Introduzione	171
<i>Maria Luisa Betri</i>	
1. Fra protezione e autonomia: le <i>Colombe</i> dell'Ospedale Maggiore di Milano (XVII-XIX secolo).	177
<i>Flores Reggiani</i>	
2. Spose, vedove, avventuriere. Profili di donne francesi nella Milano di Napoleone	183
<i>Natalia Tatulli</i>	
3. Cristina di Belgiojoso, Marie d'Agoult e la figura dell'aristocratica <i>déclassée</i>	189
<i>Antonietta Angelica Zucconi</i>	
4. Laura Solera Mantegazza tra militanza politica e impegno sociale	197
<i>Alessandra Porati</i>	

5. Mazzinianesimo e radicalismo nei carteggi delle Romussi-Lazzati nella seconda metà dell'Ottocento	203
<i>Altea Villa</i>	
IV. Che "genere" di nazione?	209
<i>a cura di Raffaella Bianchi</i>	
Introduzione	211
<i>Raffaella Bianchi</i>	
1. L'altra nazione: cantanti (e) castrati italiani nella Londra del diciottesimo secolo	217
<i>Serena Guarracino</i>	
2. L'eroina romantica tra passione e martirio. Storia di una rivoluzione vocale.	225
<i>Simonetta Chiappini</i>	
3. "Per la generazione che verrà". L'impegno politico femminile nel 1848 negli Stati italiani e tedeschi	231
<i>Giulia Frontoni</i>	
4. Donne in armi e Risorgimento	237
<i>Benedetta Gennaro</i>	
V. Modelli di genere e iniziativa femminile nella costruzione dell'Italia unita	243
<i>a cura di Laura Guidi</i>	
Introduzione	245
<i>Laura Guidi</i>	
1. Risorgimento italiano. "Naturali" protagonismi di donne	251
<i>Franca Bellucci</i>	
2. Militanza, identità e memoria in una famiglia napoletana di patrioti	261
<i>Marcella Varriale</i>	
3. Il Mezzogiorno e la Questione meridionale negli scritti di Cristina Trivulzio di Belgiojoso	269
<i>Karoline Rörig</i>	
4. Sport e ginnastica nella costruzione degli italiani, tra modelli di estetica femminile e di educazione fisica maschile	277
<i>Francesco Muollo</i>	
5. Maria Sofia di Borbone: da regina-soldato ad amica di briganti e anarchici	283
<i>Ugo della Monica</i>	

VI. L'ampiezza di un margine. Genere, cittadinanza e politica nell'Italia repubblicana	291
<i>a cura di Valentina Greco</i>	
Introduzione	293
<i>Valentina Greco</i>	
1. Genere e forme di partecipazione politica tra fascismo e Repubblica: il caso di Olga Arcuno (1902-1977)	297
<i>Luca Grauso</i>	
2. Fondatrici, sostenitrici, utenti del Movimento italiano femminile: elementi di una biografia collettiva	305
<i>M. Eleonora Landini</i>	
3. La violenza. Una questione aperta (femminile singolare) nell'esperienza e nei ricordi di militanza politica in Lotta Continua	313
<i>Stefania Voli</i>	
VII. Il fare politica e il fare società delle donne negli anni Settanta: voci, esperienze, lotte	321
<i>a cura di Beatrice Pisa</i>	
Introduzione	323
<i>Beatrice Pisa</i>	
1. Il nesso liberazione / emancipazione: l'esperienza del Movimento Liberazione della Donna	329
<i>Beatrice Pisa</i>	
2. Le democristiane, il partito, la politica negli anni Settanta.	337
<i>Stefania Boscato</i>	
3. Lo Statuto dei Lavoratori e... delle Lavoratrici: un compleanno da ricordare	343
<i>Rossella Del Prete</i>	
4. Una storia degli anni Settanta: donne a scuola tra vecchie e nuove culture. . .	351
<i>Anna Balzarro</i>	
VIII. Il protagonismo delle donne nell'America Latina del Novecento.	357
<i>a cura di Maria Rosaria Stabili</i>	
Introduzione	359
<i>Maria Rosaria Stabili</i>	

1. Biografie femminili a confronto nel Messico post-rivoluzionario: Frida Kahlo e Tina Modotti	365
<i>Benedetta Calandra</i>	
2. María Rosa Oliver: un'argentina liberal-oligarchico-comunista	371
<i>Camilla Cattarulla</i>	
3. Loyola Guzmán Lara, i diritti umani e la politica in Bolivia	379
<i>Gabriella Citroni</i>	
4. La partecipazione femminile nelle <i>barriadas</i> di Lima	385
<i>Stefania Pastorelli</i>	
5. Percorsi di apprendimento all'azione politica in una comunità delle Ande Peruviane	391
<i>Sofia Venturoli</i>	
6. Diritto rovesciato e lotte silenziose. El Salvador e Marianela Garcia Villas . . .	397
<i>Chiara Forneris</i>	
7. Donne, diritti e potere: le Madres e le Abuelas di Plaza de Mayo	403
<i>Marzia Rosti</i>	
8. Beatriz Sarlo e la critica periferica	409
<i>Amanda Salvioni</i>	
9. Patricia Verdugo (1947-2008). Alla ricerca della verità nel Cile di Pinochet	415
<i>Claudia Borri</i>	
10. «Somos todas Presidentas». Il potere politico al femminile: Michelle Bachelet, Presidente del Cile	421
<i>Maria Rosaria Stabili</i>	
IX. Le sfide del nuovo millennio in Nord Africa e Medio Oriente: gender, dinamiche socio-culturali, processi di trasformazione politica ed economica.	
431	
<i>a cura di Anna Maria Di Tolla ed Ersilia Francesca</i>	
Introduzione	
433	
<i>Anna Maria Di Tolla ed Ersilia Francesca</i>	
1. Donne del Nord Africa: discorso, pratiche e rappresentazioni	439
<i>Tassadit Yacine</i>	
2. Nuovi movimenti socio-politici e processi di emancipazione femminile in Nord Africa	443
<i>Anna Maria Di Tolla</i>	

3. Il femminismo islamico e il caso delle murshidat in Marocco	451
<i>Sara Borrillo</i>	
4. Le algerine e la guerra di liberazione nazionale: l'ingresso delle donne nello spazio pubblico	459
<i>Valeria Guasco</i>	
5. Riflessioni sul femminismo islamico in Iran: voci, temi, strategie e finalità. . .	465
<i>Leila Karami Nogurani</i>	
6. Formale o informale? Dinamiche dell'occupazione femminile nell'area MENA	473
<i>Ersilia Francesca</i>	
7. Gender e riforme economiche in Giordania	479
<i>Claudia Corsi</i>	
8. Economia dell'occupazione in Palestina: genere, lavori informali e <i>Income Generating Projects</i>	485
<i>Valentina Venditti</i>	
9. «Mani da manicure preparano bobine elettriche»: la partecipazione femminile alla migrazione turca in Germania occidentale.	493
<i>Lea Nocera</i>	
X. Impegno e militanza femminile tra le due rive del Mediterraneo: il caso della Tunisia	501
<i>a cura di Lucia Valenzi</i>	
Introduzione	503
<i>Lucia Valenzi</i>	
1. Per una politica "al femminile" nella Tunisia tra le due guerre	507
<i>Leila El Houssi</i>	
2. Nello spazio pubblico per vocazione. Suore bianche nella Tunisia coloniale	515
<i>Daniela Melfa</i>	
XI. Donne israeliane e palestinesi fra critica, protesta e rappresentazioni.	523
<i>a cura di Maura Palazzi</i>	
Introduzione	525
<i>Maura Palazzi</i>	
1. La "coesistenza" possibile tra palestinesi e israeliani? Una lettura di genere . .	533
<i>Giulia Daniele</i>	

2. Le donne di Machsom Watch tra normalizzazione e sfida al mito della sicurezza nazionale	539
<i>Laura Aletti</i>	
3. Le donne nei manuali delle scuole pubbliche palestinesi.	545
<i>Eleonora Lotti</i>	
4. Israele: rappresentazioni dell'identità di genere tra militarismo e società civile	555
<i>Raya Cohen</i>	
XII. La rappresentazione del femminile nei piani e programmi d'azione europei per le pari opportunità e la non discriminazione. . .	561
<i>a cura di Silvia Niccolai</i>	
Introduzione	563
<i>Silvia Niccolai</i>	
1. Lavoro e occupazione: legislazione e politiche dell'Unione Europea per la parità tra uomini e donne	569
<i>Mariagrazia Rossilli</i>	
2. Il tempo delle donne nelle politiche di conciliazione: verso una rilegittimazione di un modello sociale familistico?	577
<i>Alessandra Vincenti</i>	
3. L'incontro tra il pensiero femminista e i programmi europei: attraversamenti e interpretazioni. Un'esperienza	583
<i>Simonetta De Fazi</i>	
Indice dei nomi	589

5. Percorsi di apprendimento all'azione politica in una comunità delle Ande Peruviane

Sofia Venturoli

In questo contributo presenteremo brevemente quali sono le dinamiche messe in atto e i mezzi utilizzati dalle donne della comunità per acquisire un maggiore peso nella sfera politica e decisionale e come questi si inseriscano, e talvolta si contrappongano, alla realtà socio-culturale del mondo rurale andino. Faremo riferimento al processo di decentralizzazione in atto in Perù e ai cambiamenti che questo apporta nella sfera socio-culturale, economica e politica delle zone rurali. Mi soffermerò su due casi di azione politica, uno spontaneo nato tra un gruppo di donne delle comunità rurali, un altro mosso da una legge nazionale che risulta centrale per il processo di decentralizzazione e la gestione dei fondi provenienti dal *canon minero*⁷⁴, la legge del *Presupuesto Participativo*. Questa legge dovrebbe essere uno dei principali strumenti nelle mani della società civile per raggiungere un maggiore grado di partecipazione all'azione politica, in modo particolare per quei settori della società, come quello femminile, che sono tradizionalmente esclusi da questi ambiti decisionali.

È necessario chiarire che quando parleremo di “partecipazione politica” non ci riferiamo necessariamente a un coinvolgimento nell'ambito di un partito ufficialmente riconosciuto, quanto a tutte quelle azioni o comportamenti che mirano a influenzare in maniera più o meno diretta le decisioni delle autorità politiche⁷⁵. Un certo grado di partecipazione politica è costituito già dal prendere posizione

⁷⁴ Il *canon* è la partecipazione di cui godono i governi locali e regionali sulle entrate e sulle rendite ottenute dallo stato grazie alle tasse sullo sfruttamento delle risorse minerali. La quota è del 50% della tassa sul reddito che le compagnie minerarie pagano allo stato per sfruttare i giacimenti peruviani.

⁷⁵ Pasquino, G. *La democrazia esigente*, Bologna, Mulino, 1997.

su determinate tematiche che riguardano la società in cui si vive che può tradursi in tentativi, diversificati e non necessariamente legati a partiti, di prendere parte al processo decisionale.

Se uno degli scopi principali della decentralizzazione è la democratizzazione, risulta fondamentale che il suo primo obiettivo sia quello di integrare e includere socialmente e politicamente i cittadini. Tuttavia quando la libertà politica si esercita in contesti sociali di disuguaglianza rischia di riprodurre quelle stesse disuguaglianze. La valutazione del processo di democratizzazione attraverso la decentralizzazione, in atto nelle regioni peruviane, deve basarsi fondamentalmente sull'analisi della pratica dei cittadini. Drydyk⁷⁶ parla di *input side* e *output side*: da un lato l'accesso agli strumenti democratici (*input side*), dall'altro l'effetto delle nostre azioni attraverso gli strumenti democratici, ossia quanto le nostre azioni influenzano i *policy makers* (*output side*). Per analizzare gli effetti e l'efficacia degli strumenti democratici, nel nostro caso per comprendere se gli strumenti di decentramento possono essere strumenti di maggiore partecipazione politica, è fondamentale l'analisi del contesto socio-culturale attraverso un approccio etnografico e antropologico.

Il mio sguardo alla decentralizzazione peruviana inizia nella sierra, nella regione di Ancash, in particolare la provincia di Huari, e nelle comunità rurali appartenenti al distretto di Huari. Huari è la capitale della provincia che porta il suo nome e comprende sedici distretti. Nella provincia, una zona quasi completamente bilingue, tra il quechua regionale e lo spagnolo, vivono 62.000 persone in una vasta gamma di altitudini che vanno dai 2.150 metri ai 6.370 sul livello del mare. Solo nel distretto di Huari, nella omonima provincia, ci sono circa 9.300 abitanti. Huari ha ancora un tasso di mortalità infantile del 30%, un tasso di analfabetismo del 19% nella zona urbana e del 38% nella zona rurale, oltre a un 70% di incidenza sulla povertà totale⁷⁷.

La Comunidad Campesina⁷⁸

Nelle *comunidades campesinas* le risorse sono di proprietà comunale e l'accesso a queste si determina in conformità a norme stabilite dallo statuto interno alla comunità.

76 Drydyk, J. "When is Development More Democratic?" in *Journal of Human Development*, vol. 6, n. 2, July 2005, pp. 247-267.

77 Instituto Nacional de Estadística e Informática (Inei) *Censo nacional 2006*, Lima, 2006.

78 Sulla definizione e la storia giuridica della Comunidad Campesina in Perú si veda, come ultimo compendio, Diez, A. et al. (eds.) *Que sabemos de las comunidades campesinas*, Lima, Centro Peruano de Estudios Sociales, 2006.

5. Percorsi di apprendimento all'azione politica in una comunità delle Ande Peruviane

Tutto ciò che si relaziona alla terra è sotto l'amministrazione della *Junta Directiva de la comunidad*. La giunta è un organo che si occupa, tra le varie funzioni, di tutto quello che ha a che vedere con la terra: divisioni, gestione delle coltivazioni, assegnazione di parcelle, definizione dei confini, titolazione delle terre e loro difesa in ambito giuridico. La giunta convoca l'Assemblea Generale – una riunione di tutti i membri attivi e autorità massima della comunità agricola – quando è necessario decidere su attività economiche e commerciali che coinvolgono le proprietà e le risorse di tutta la comunità. La vita quotidiana delle comunità si sviluppa in base alla organizzazione delle attività pubbliche, coordinate dalle autorità locali, in uno schema di regole, obblighi e diritti che tutti i *comuneros* devono rispettare nell'ambito di un calendario basato sul ciclo agricolo, sottolineato da eventi rituali e feste collettive che contrassegnano il tempo a livello individuale e comunale. Questi meccanismi sociali si producono in base a un concetto chiave della cultura andina: la reciprocità⁷⁹. La reciprocità implica uno scambio tra due parti, non necessariamente allo stesso livello sociale e di potere, uno scambio che si produce nel momento in cui si contrae un obbligo verso qualcuno che ci ha reso oggetto di aiuto o di generosità. Lo status di uomo e di donna adulti, nelle comunità, si raggiunge non con l'età ma solo al momento della creazione di un nucleo familiare. Un uomo, così come una donna, si considerano maturi e adulti, e gli si conferiscono i pieni diritti e doveri che spettano a ogni *comunero*, solo dopo che abbiano costruito una casa e abbiano formato un nucleo familiare. L'uomo e la donna sono considerati complementari, così come i compiti che sono loro assegnati, non solo a livello pratico nella funzionale divisione del lavoro, ma anche a livello simbolico tra la parte produttiva maschile e la parte di cura femminile.

L'ambito femminile nella comunità e la partecipazione politica che viene "dal basso"

L'unione di un uomo e di una donna rappresenta la perfetta complementarità e rappresentazione della visione dualista del mondo. La visione duale e complementare divide e definisce chiaramente diversi ambiti per l'uomo e per la donna. Queste nette divisioni di genere nei compiti quotidiani esprimono bene la necessità che una donna ha di avere un compagno per essere inclusa nella vita della comunità. In questo modo, l'influenza sociale e politica delle donne è limitata dal fatto che la sua partecipazione avvenga solo attraverso l'uomo. Il fatto che una donna si sposi implica delegare alla controparte maschile della coppia la sfera

79 Venturoli, S. *Los hijos de Huari. Etnografía y etnohistoria de tres pueblos de la sierra de Ancash*, Perú, Fondo Editorial, Colección de estudios andinos, Lima, 2011.

pubblica e decisionale. Il dualismo andino manifesta una gerarchia implicita che nell'alleanza matrimoniale attribuisce al maschile un grado di predominio, nonostante la rappresentazione dei generi come mondi paralleli⁸⁰. È possibile parlare di complementarità per la divisione del lavoro, ma senza dimenticare che esiste una gerarchia essenziale che prevede la subordinazione della donna⁸¹. Le cariche politiche e amministrative della comunità sono, in teoria, aperte anche alle donne ma, nelle comunità prese in esame, non è mai successo che una donna fosse eletta nella giunta direttiva o assumesse la carica di tenente governatore o agente municipale.

Paradossalmente, la condizione di *madre soltera*, così disprezzata ed esclusa in ambito comunitario, sta risolvendosi, per alcune, in uno stimolo alla reazione e al cambiamento. La necessità di trovare altre risorse e altri strumenti di sopravvivenza, non avendo accesso alle risorse delle comunità perché non sposate, hanno reso possibile un movimento di aggregazione tra alcune donne che si delinea come un primo tentativo di partecipazione politica.

Questa forma di associazionismo prende le mosse dalla formazione che alcune di queste donne ricevettero nell'ambito di un progetto sulla salute riproduttiva, ReproSalud, che fu implementato da una Ong peruviana, Manuela Ramos, dedicata alla promozione e alla difesa dei diritti della donna, nella provincia di Huari. Questo progetto puntava alla formazione diretta di alcune promotrici – molte delle quali *madres solteras* – individuate come principali agenti del cambiamento nelle differenti comunità. Queste promotrici ricevettero una formazione continua, precisi compiti e responsabilità che le differenziarono dalle altre e le resero, in parte, molto più consapevoli delle loro possibilità di dialogo e di relazione con le istituzioni e le autorità locali. In seguito alla chiusura del progetto alcune promotrici si unirono, in maniera apartitica, in un gruppo che si propose come interlocutore della municipalità provinciale durante e in seguito alle elezioni regionali del 2006 per presentare alcuni progetti di «capacitación y empoderamiento de las mujeres» in alcune comunità della provincia di Huari. Si delinearono come soggetto di dialogo per progetti finanziati attraverso i fondi del *canon minero*. Per lo più si trattò di progetti mirati alla formazione femminile su alcune tematiche principali come la violenza domestica e la partecipazione politica; così come alla immediata risoluzione di problematiche pratiche per le donne delle comunità: come la creazione di asili infantili (Wawa Wasi) e di *comedores populares*⁸² (mense

80 Ossio Acuña, J.M. *Parentesco, reciprocidad y jerarquía en los Andes*, Lima, Pontificia Universidad Católica del Perú, Fondo Editorial, 1992.

81 Venturoli, S. *op. cit.*

82 I Comedores Populares nacquero negli anni Sessanta e Settanta come strategia di sopravvivenza nelle zone urbane popolate da migranti provenienti dalle campagne e dalla sierra. Furono una strategia femminile per difendersi e difendere le proprie famiglie dalla povertà e dalla fame.

popolari). Inoltre, questa associazione transcomunale informale di donne, si propose come principale interlocutore dei progetti già esistenti, in particolare quelli che dialogano maggiormente con l'ambito femminile come quelli di appoggio alla nutrizione, nazionali e regionali, come il Desayunos Andinos e il Vaso de Leche⁸³.

La legge del Presupuesto Participativo: percorsi di partecipazione politica "dall'alto"

Queste donne, essendosi rese maggiormente visibili grazie all'organizzazione e all'implementazione di progetti e avendo partecipato attivamente alle campagne elettorali regionali del 2006 allo scopo di entrare nelle dinamiche della "spartizione" del *canon minero* per finanziare i loro progetti, hanno potuto acquisire ruoli in ambito politico-amministrativo in alcuni governi municipali di altri paesi della provincia. Questi incarichi istituzionali, anche se al di fuori della comunità di origine, hanno conferito maggiore peso alla loro presa di coscienza politica che esse hanno cercato di spendere anche all'interno della comunità, sia attraverso i canali di espressione politica tradizionali, come le assemblee generali, sia attraverso nuove forme di partecipazione come le riunioni del *Presupuesto Participativo*. Questa legge, infatti, è nata come «strumento politico e amministrativo, attraverso il quale le autorità regionale e locali, così come le organizzazioni della popolazione, debitamente rappresentate, devono definire in maniera consensuale come e per che cosa si orienteranno le risorse, tenendo in conto gli obiettivi del Piano di Sviluppo Strategico e Istituzionale, che sono direttamente collegati con il Piano di Sviluppo Concertato»⁸⁴. In base alle norme, le municipalità provinciali e distrettuali dovrebbero incaricarsi di svolgere campagne informative e periodi di formazione, aperti a tutta la società civile, per spiegare il funzionamento della legge del *Presupuesto Participativo*. Le campagne annuali di informazione e formazione messe in atto fino ad oggi dalla Municipalità di Huarì non sono altro che una sorta di condizionamento e convincimento delle popolazioni della provincia sulle decisioni già prese nella municipalità. Quando la legittimità e l'effettività degli spazi di partecipazione rimane in mano dei governi locali, e quindi si produce un percorso dall'alto verso il basso, una legge che nasce come arma per diminuire

83 Il primo è un progetto provinciale, implementato con i fondi del *canon minero* per fornire a tutti i bambini in età scolare una prima colazione nutritiva. Il secondo è un programma nazionale iniziato nel 1983 che mira a migliorare l'alimentazione dei bambini e dei neonati denutriti attraverso una razione diaria di alimenti.

84 Ministero de Economia e Finanza (Mef) – Dirección Nacional del Presupuesto Público (Dnpp), *Portal del Presupuesto Participativo*. *Presupuesto Participativo*, http://presupuesto-participativo.mef.gob.pe/portal_pp/html/index.php.

il clientelismo delle élite politiche centralizzate e fomentare una partecipazione più ampia della cittadinanza nelle decisioni politiche, si trasforma in un ulteriore strumento di potere nelle mani di chi già lo possiede e di nuova centralizzazione in ambito locale.

Le due esperienze evidenziano come la partecipazione e la presa di coscienza verso un'azione politica partecipativa sia qualcosa che è possibile maturare in percorsi formativi, collettivi e individuali, che non necessariamente partono con quello scopo ma che possono avere un risultato inaspettato. Così come risulta chiaro come sia invece poco utile, e non apporti grandi cambiamenti al processo decisionale, un percorso istituzionale e formalizzato che, anche se si presenta democratico e aperto a livello normativo, essendo gestito dall'alto viene modificato e coordinato in base alle necessità ed esigenze del singolo politico o del gruppo di partito al potere.

Esiste inoltre il rischio che le donne che hanno raggiunto un certo livello di partecipazione e di competenze politiche, attraverso percorsi informali, ma senza esperienze ben codificate e senza una grande capacità di negoziazione, risultino un attrattivo da controllare per fini elettorali da parte dei partiti, divenendo preda di offerte irresistibili legate a un discorso assistenzialista e pragmatico da parte dei governi locali e non. Nel mercato politico, le donne appaiono già dagli anni Novanta come appetibile bottino per captare voti e controllarli⁸⁵. Tale è la sfiducia dei peruviani verso le autorità politiche, soprattutto dopo gli anni della guerra civile e la dittatura fujimorista (1908-2000), che la presenza di donne nelle file del partito e nelle liste elettorali oggi proietta un'immagine di maggiore onestà, sicurezza, stabilità e minore conflittualità e corruzione⁸⁶.

85 Blondet, C. *Lecciones de participación política de las mujeres*, Lima, Instituto de Investigación de las Naciones Unidas para el Desarrollo Social, 2004.

86 Si veda Venturoli, S. "Organizzazioni femminili e accesso alla politica in Conchucas, Perù", in *Confluenze. Rivista di studi iberoamericani*, n. 11, vol. 2, 2010.